



Dinoccolato, largo sorriso, il profondo dolore della non appartenenza, Giorgio Gaber si presenta a Bologna domani sera. E in questa intervista racconta che... «Ha senso parlare ancora di sinistra?»

Il signor G. un po' meno lontano Torna dopo 20 anni. Con il Pds

Che estate, quella di Giorgio Gaber. Col suo spettacolo (una partecipata ricapitolazione di anni di canzoni e monologhi) schizza dal Meeting di Ci alla Festa dell'Unità, da una piazza cittadina a un festival teatrale. Ma è sempre lui: dinoccolato, un largo sorriso, il tarlo del «grande smarrimento», e il profondo dolore della «non-appartenenza». «Ha senso - si chiede - parlare ancora di destra e di sinistra?»

SILVIA FABBRI

MODENA. All'inizio degli anni '80 cantava la lontananza «come unica vendetta e unico perdono» e si ritirava in campagna. Oggi Giorgio Gaber è un po' meno lontano, della campagna si è stancato e da due anni è appassionato

direttore artistico del teatro Goldoni di Venezia. È di questo, oggi, che il cantautore milanese vorrebbe parlare. Dei suoi progetti veneziani e della prima «Mostra del teatro» cui ha dato vita e che partirà tra poco. Tra l'altro è in gestazio-

ne un suo nuovo spettacolo (è già inserito nel cartellone '91-'92 dello Storchi di Modena), sempre in collaborazione con Luporini.

Ma non si sfugge: è lo stesso spettacolo che ha portato in giro quest'estate per l'Italia e che presenterà domani sera alla Festa nazionale di Bologna, a riportarlo indietro nel tempo. *Il teatro canzone* non è semplicemente un'antologia dei suoi pezzi migliori: è un'oculata scelta di ciò che è rimasto terribilmente significativo rispetto a quegli anni (da *Libertà obbligatoria*, da *Polli d'allevamento* e da altri notissimi lavori teatrali tra il '70 e l'80), innestati sui versi più re-

centi, sulle parole nuove che questi anni hanno ispirato. Uno spettacolo che riscuote ovunque un successo straordinario, che raccoglie folle plaudenti, che riunifica generazioni.

Ma chi sono, oggi, quelli che riempiono le platee degli spettacoli di Giorgio Gaber?

«È un pubblico, quello che viene ai miei concerti, che io stesso non riesco più ad identificare - spiega Gaber - diverso da quello che mi seguiva negli anni, diciamo, dell'intransigenza. Allora non a caso usavo il 'noi' per le canzoni, come in *Libertà obbligatoria*: allora avevo un pubblico ben

preciso, compatto, che magari con le mie provocazioni, si divideva, si spaccava in due. Oggi ho di fronte una folla più eterogenea, che a differenza di quanto accadeva in passato, dopo la fine dello spettacolo, è compatta, riunificata».

E i giovani del Meeting? Perché Giorgio Gaber ha scelto di presentarsi a quel pubblico?

Mi sono detto: perché no. Ho trovato 5000 persone entusiaste, una bella scommessa. E poi sono molto ammirato dai cattolici. Certo, so bene che ci sono delle contraddizioni, che Ci, in particolare, è strumentalizzata dalla politica tradizionale per coprire spazi



Giorgio Gaber che domani sera sarà al Parco Nord

nuovi di voto. Ma sono convinto che lì, tra i giovani di Ci, esiste una grossa disponibilità all'ascolto della diversità. Più lì che altrove, comunque.

E dov'è finita l'intransigenza di un tempo, la lontananza, la volontà di «vedere la terra da lontano»?

Negli anni '70 eravamo più radicali nelle scelte, ma ce ne era motivo. Ricordate? Allora non facevo interviste né conferenze stampa ed era stata una scelta dura. Ma c'era un'aria diversa e un interesse di cui ho rimpianto. Oggi la politica ha rovinato la spinta spontaneista della gente - io non voto dal '74, non ho problemi a dirlo - e che senso ha

ormai definirsi di destra o di sinistra? Non si sa più cosa vuol dire. Né si sa cosa significhi dire: ecco, io appartengo a questi, e non a quelli. L'unica cosa certa oggi è che io non appartengo a nessuno. E poi - consentitemi una divagazione - che tristezza, che dolore che tutto finisca così in Urss. Non sono certamente mai stato filosovietico, né posso nascondermi dicendo che sì, lo sapevo che finiva così. Che dolore.

Sono passati gli anni dell'intransigenza, insomma, ma non quelli del «grande smarrimento»...

No, il grande smarrimento dura. È lo smarrimento della non appartenenza.



Giorgio Gaber

173

Festa Unità Da Mozart al ritorno del signor G.

■ BOLOGNA. Rullo di tamburi per la festa nazionale dell'Unità. Il fronte spettacolare si presenta piuttosto agguerrito coi migliori nomi nazionali (fatta eccezione per il sinfonico Lucio Dalla che andrà sempre a una festa dell'Unità, ma a Reggio Emilia) e col gruppo straniero del momento, i Simple Minds. Il vero e proprio «botto» del festival sarà però l'esibizione del signor G. dopo anni di oblio reciproco. È quasi una vita che Giorgio Gaber, con la vecchia rabbia dell'affabulatore di cose e malanni contemporanei, non mette piede in una festa di comunisti. È caduto anche questo muro che pareva granitico. A Giorgio Gaber spetterà la quasi apertura ufficiale della prima festa del Pds. Si esibirà nell'arena da 20.000 posti (già esaurita la prevendita, ma ci sono ancora biglietti) la sera del 31 agosto per la gioia di almeno tre generazioni. «Quasi» apertura, perché la sera precedente sarà dedicata a Mozart.

Detto di Gaber, resta da informare sugli altri concerti che si terranno all'arena: il 3 toccherà a Marco Masini, il 6 ai Ladri di biciclette, il 10 ai Simple Minds, il 13 a Gino Paoli, il 15 ai Litfiba e il 18 a Fabrizio De André. Il 14 verranno festeggiati quelli di Cuore con un «trapianto» bolognese. Spieghiamo meglio: la banda del settimanale verdolino di resistenza umana si trasferisce a Bologna in un prestigioso ufficio della Federazione del Pds, e quelli della Festa dell'Unità li vogliono festeggiare forse per comparire finalmente al posto di Cuneo nel paginone centrale... Alla festa ci saranno tutti, dal direttor a Paolo Hendel, da Fabio Fazio a Patrizio Roversi e Andrea Aloi. E sono anche annunciate stupefacenti sorprese.

La parte spettacolare della festa dell'Unità nazionale non finisce qui. Spiegano Andrea Garofani e Mauro Roda, due degli organizzatori: «I concerti dei big sono solo una parte del ricco programma che abbiamo preparato. Gli spazi spettacolari sono molti di più e l'idea guida è di far tardi tutte le notti». Per questo ci sarà uno «spazio notte», gestito dalla Sinistra giovanile, con concerti dal vivo e tanta discoteca sotto la sigla del 'Nights & rights', in altre parole per rispondere con l'azione ai «proibizionisti». In questo spazio si esibiranno Sara Jane Morris, i Gang, i Bliss e Ligabue che presenterà in anteprima assoluta il nuovo album che uscirà a metà settembre. Un altro spazio sarà quello del jazz club in cui si alterneranno jazzisti di fama internazionale come Steve Lacy, Steve Grossman, Franco D'Andrea, Han Bennink e Mal Waldrom. Un'altra banda, quella del «Cassero» Arci gay, gestirà uno spazio teatrale e cinematografico. Le donne gestiranno invece la stanza «il pane e le parole», con spettacoli tutti al femminile.

Il regista Ettore Scola ha scelto sette anni di «immagini in rivolta», ovvero il cinema politico europeo e americano degli anni 1966-1973. Scola proporrà *I pugni in tasca* di Bellocchio, *La battaglia di Algeri* di Pontecorvo, *La guerra è finita* di Resnais, *Il caso Mattei* di Rosi, *Il giorno della civetta* di Damiani, *L'urlo* di Brass, *I sette fratelli Cervi* di Puccini, *Partner* di Bertolucci, *Sovversivi* dei fratelli Taviani, *I dannati della terra* di Orsini, *Lettera aperta a un giornale della sera* di Maselli, *Lontano dal Vietnam* di Godard-Resnais-Lelouch, *Trevico-Torino* dello stesso Scola, *Fuoco* di Baldi, *Il gatto selvaggio* di Frezza, *La villeggiatura* di Leto, *Porcile* di Pasolini, *La classe operaia va in paradiso* di Petri, *Crepa padrone tutto va bene* di Godard, *I cannibali* della Cavani, *L'udienza* e *La grande abbuffata* di Ferreri, *La cinese* di Godard, *La schiuma dei monti* di Belmont, *Psych out* di Rush, *Dillinger* di Milius, *Easy Rider* di Hopper, *Cinque pezzi facili* di Rafelson, *America 1929* sterminati senza pietà di Scorsese, *Gang* di Altman e *La classe dirigente* di Medak.

□ A. Gue.



Giorgio Gaber 173

Festa Unità Da Mozart al ritorno del signor G.

■ BOLOGNA. Rullo di tamburi per la festa nazionale dell'Unità. Il fronte spettacolare si presenta piuttosto agguerrito coi migliori nomi nazionali (fatta eccezione per il sinfonico Lucio Dalla che andrà sempre a una festa dell'Unità, ma a Reggio Emilia) e col gruppo straniero del momento, i Simple Minds. Il vero e proprio «botto» del festival sarà però l'esibizione del signor G. dopo anni di oblio reciproco. È quasi una vita che Giorgio Gaber, con la vecchia rabbia dell'affabulatore di cose e malanni contemporanei, non mette piede in una festa di comunisti. È caduto anche questo muro che pareva granitico. A Giorgio Gaber spetterà la quasi apertura ufficiale della prima festa del Pds. Si esibirà nell'arena da 20.000 posti (già esaurita la prevendita, ma ci sono ancora biglietti) la sera del 31 agosto per la gioia di almeno tre generazioni. «Quasi» apertura, perché la sera precedente sarà dedicata a Mozart.

Detto di Gaber, resta da informare sugli altri concerti che si terranno all'arena: il 3 toccherà a Marco Masini, il 6 ai Ladi di biciclette, il 10 ai Simple Minds, il 13 a Gino Paoli, il 15 ai Litfiba e il 18 a Fabrizio De André. Il 14 verranno festeggiati quelli di *Cuore* con un «trapianto» bolognese. Spieghiamo meglio: la banda del settimanale verdolino di resistenza umana, si trasferisce a Bologna in un prestigioso ufficio della Federazione del Pds, e quelli della Festa dell'Unità li vogliono festeggiare forse per comparire finalmente al posto di Cuneo nel paginone centrale... Alla festa ci saranno tutti, dal direttore a Paolo Hendel, da Fabio Fazio a Patrizio Roversi e Andrea Aloï. E sono anche annunciate stupefacenti sorprese.

La parte spettacolare della festa dell'Unità nazionale non finisce qui. Spiegano Andrea Garofani e Mauro Roda, due degli organizzatori: «I concerti dei big sono solo una parte del ricco programma che abbiamo preparato. Gli spazi spettacolari sono molti di più e l'idea guida è di far tardi tutte le notti». Per questo ci sarà uno «spazio notte», gestito dalla Sinistra giovanile, con concerti dal vivo e tanta discoteca sotto la sigla del «Nights & rights», in altre parole per rispondere con l'azione ai «proibizionisti». In questo spazio si esibiranno Sara Jane Morris, i Gang, i Bliss e Ligabue che presenterà in anteprima assoluta il nuovo album che uscirà a metà settembre. Un altro spazio sarà quello del jazz club in cui si alterneranno jazzisti di fama internazionale come Steve Lacy, Steve Grossman, Franco D'Andrea, Han Bennink e Mal Waldrom. Un'altra banda, quella del «Cassero» Arci gay, gestirà uno spazio teatrale e cinematografico. Le donne gestiranno invece la stanza «il pane e le parole», con spettacoli tutti al femminile.

Il regista Ettore Scola ha scelto sette anni di «immagini in rivolta», ovvero il cinema politico europeo e americano degli anni 1966-1973. Scola proporrà *I pugni in tasca* di Bellocchio, *La battaglia di Algeri* di Pontecorvo, *La guerra è finita* di Resnais, *Il caso Mattei* di Rosi, *Il giorno della civetta* di Damiani, *L'urlo* di Brass, *I sette fratelli Cervi* di Puccini, *Partner* di Bertolucci, *Sovversivi* dei fratelli Taviani, *I dannati della terra* di Orsini, *Lettera aperta a un giornale della sera* di Masetti, *Lontano dal Vietnam* di Godard-Resnais-Lelouch, *Trevico-Torino* dello stesso Scola, *Fuoco* di Baldi, *Il gatto selvaggio* di Frezza, *La villeggiatura* di Leto, *Porcile* di Pasolini, *La classe operaia va in paradiso* di Petri, *Crepa padrone tutto va bene* di Godard, *I cannibali della Cavani*, *L'udienza* e *La grande abbuffata* di Ferreri, *La cine-se* di Godard, *La schiuma dei monti* di Belmont, *Psych out* di Rush, *Dillinger* di Milius, *Easy Rider* di Hopper, *Cinque pezzi facili* di Rafelson, *America 1929* sterminati senza pietà di Scorsese, *Gang* di Altman e *La classe dirigente* di Medak.

□ A. Gue.



Dinoccolato, largo sorriso, il profondo dolore della non appartenenza, Giorgio Gaber si presenta a Bologna domani sera. E in questa intervista racconta che... «Ha senso parlare ancora di sinistra?»

Il signor G. un po' meno lontano Torna dopo 20 anni. Con il Pds

Che estate, quella di Giorgio Gaber. Col suo spettacolo (una partecipata ricapitolazione di anni di canzoni e monologhi) schizza dal Meeting di Ci alla Festa dell'Unità, da una piazza cittadina a un festival teatrale. Ma è sempre lui: dinoccolato, un largo sorriso, il tarlo del «grande smarrimento», e il profondo dolore della «non-appartenenza». «Ha senso - si chiede - parlare ancora di destra e di sinistra?».

SILVIA FABBRI

MODENA. All'inizio degli anni '80 cantava la lontananza «come unica vendetta e unico perdono» e si ritirava in campagna. Oggi Giorgio Gaber è un po' meno lontano, della campagna si è stancato e da due anni è appassionato

direttore artistico del teatro Goldoni di Venezia. È di questo, oggi, che il cantautore milanese vorrebbe parlare. Dei suoi progetti veneziani e della prima «Mostra del teatro» cui ha dato vita e che partirà tra poco. Tra l'altro è in gestazio-

ne un suo nuovo spettacolo (è già inserito nel cartellone '91-'92 dello Storchi di Modena), sempre in collaborazione con Luporini.

Ma non si sfugge: è lo stesso spettacolo che ha portato in giro quest'estate per l'Italia e che presenterà domani sera alla Festa nazionale di Bologna, a riportarlo indietro nel tempo. *Il teatro canzone* non è semplicemente un'antologia dei suoi pezzi migliori: è un'oculata scelta di ciò che è rimasto terribilmente significativo rispetto a quegli anni (da *Libertà obbligatoria*, da *Polli d'allevamento* e da altri notissimi lavori teatrali tra il '70 e l'80), innestati sui versi più re-

centi, sulle parole nuove che questi anni hanno ispirato. Uno spettacolo che riscuote ovunque un successo straordinario, che raccoglie folle plaudenti, che riunifica generazioni.

Ma chi sono, oggi, quelli che riempiono le platee degli spettacoli di Giorgio Gaber?

«È un pubblico, quello che viene ai miei concerti, che io stesso non riesco più ad identificare - spiega Gaber - diverso da quello che mi seguiva negli anni, diciamo, dell'intransigenza. Allora non a caso usavo il 'noi' per le canzoni, come in *Libertà obbligatoria*: allora avevo un pubblico ben

preciso, compatto, che magari con le mie provocazioni, si divideva, si spaccava in due. Oggi ho di fronte una folla più eterogenea, che a differenza di quanto accadeva in passato, è compatta, riunificata».

E i giovani del Meeting? Perché Giorgio Gaber ha scelto di presentarsi a quel pubblico?

Mi sono detto: perché no. Ho trovato 5000 persone entusiaste, una bella scommessa. E poi sono molto ammirato dai cattolici. Certo, so bene che ci sono delle contraddizioni, che Ci, in particolare, è strumentalizzata dalla politica tradizionale per coprire spazi



Giorgio Gaber che domani sera sarà al Parco Nord

nuovi di voto. Ma sono convinto che lì, tra i giovani di Ci, esiste una grossa disponibilità all'ascolto della diversità. Più lì che altrove, comunque.

E dov'è finita l'intransigenza di un tempo, la lontananza, la volontà di «vedere la terra da lontano»?

Negli anni '70 eravamo più radicali nelle scelte, ma ce ne era motivo. Ricordate? Allora non facevo interviste né conferenze stampa ed era stata una scelta dura. Ma c'era un'aria diversa e un interesse di cui ho rimpianto. Oggi la politica ha rovinato la spinta spontaneista della gente - io non voto dal '74, non ho problemi a dirlo - e che senso ha

ormai definirsi di destra o di sinistra? Non si sa più cosa vuol dire. Né si sa cosa significhi dire: ecco, io appartengo a questi, e non a quelli. L'unica cosa certa oggi è che io non appartengo a nessuno. E poi - consentitemi una divagazione - che tristezza, che dolore che tutto finisca così in Urss. Non sono certamente mai stato filosovietico, né posso nascondermi dicendo che sì, lo sapevo che finiva così. Che dolore.

Sono passati gli anni dell'intransigenza, insomma, ma non quelli del «grande smarrimento»...

No, il grande smarrimento dura. È lo smarrimento della non appartenenza.